

Viaggiare: un flusso avvolgente, un vortice di aria, pensieri, danze, volti, alberi annodati, gocce, invisibili trame che legano e impastano colori, suoni e parole. Siamo in viaggio, costantemente. Possiamo stare anche fermi immobili, ma siamo sempre e comunque in viaggio. Possiamo viaggiare con la mente, una corrente di immaginazione può trasportarci anche in non luoghi, in porti sicuri, in luoghi che creiamo noi stessi quasi come degli dei con qualche potere magico che ci ritroviamo. Viaggiare con la mente. Il cervello umano, quale potente macchina generatrice di sogni che ci permettono di viaggiare. Sempre. Anche se non vogliamo. I pensieri non si arrestano mai. Neanche quando ci sentiamo persi. Pensieri a vuoto, ma pur sempre movimenti, un sovrappiombamento di viaggi, si cercano strade, luoghi dove fuggire, dove ritrovarsi. Ma oltre al viaggio mentale, siamo sempre in viaggio perchè il nostro bellissimo pianeta ci regala ogni giorno 365° di viaggio. Perciò anche coloro che si accontentano di esplorare il mondo dietro un apparecchio elettronico o coloro che sono incatenati ad un vecchio letto sono in un certo senso in viaggio.

Viaggio e vita si intrecciano come lo yin e lo yan. Non c'è uno senza l'altro. Non due facce della stessa medaglia, ma la compresenza di entrambe in un'unica faccia. Come la Terra: unione di terra e mare, fuse in una sfera.

VIAGGIAMO NON PER SCAPPARE DALLA VITA MA PER NON FARCI SCAPPARE LA VITA STESSA. Viaggiamo attraverso popoli e culture, lasciandoci bombardare dall'intensità di una meta nuova, sconosciuta. Una parte di noi rimane incastrata tra gli sguardi delle persone locali o tra la verde natura. Moriamo perchè nella vita lasciamo un frammento di noi stessi in luoghi e persone diversi, arrivando al punto tale che ci consumiamo. Essendo fatti di materia, questa si dissolve, svanisce tra i grammi di terra sottostanti.

I sensi vengono più solleticati durante un viaggio, la vista si fa più aguzza per poter catturare a mo' di fotografia tutti quegli scorci e quegli istanti che non sapremo se rivivremo; l'udito si affina per imprigionare suoni e rumori che caratterizzano quel luogo; l'olfatto si espande per memorizzare i profumi e le puzze tra vicoli e mercati; il gusto si lascia trasportare tra sapori speziati e confusi; il tatto si sviluppa per tastare una nuova terra, una nuova forma.

Testa alta ad ammirare cucuzzoli e terrazini, tranci di cielo di mille colori. Si tende a camminare con lo sguardo basso, come costretti da un giogo che non ci permette di sollevare lo sguardo e osservare ciò che il cielo ha da offrire, la parte alta della città. Ma in viaggio siamo come dei predatori nella savana, osserviamo scrupolosamente per catturare la nostra preda. Può essere una vecchietta sul davanzale che guarda la vita frenetica passarle sotto, un gabbiano che vola verso il mare, un lampione particolarmente decorato, un uccello posato su un ramo, un'immensità di cielo blu, foglie che volano sospinte dal vento, alberi intorcolati, liane pendenti, scimmie giocose, una luna piena, fumi vulcanici, nuvole buffe.

Intensità. I viaggi sono intensi, le giornate sono intense. Ne apprezziamo maggiormente il valore, le carichiamo di cose da fare, di angoli da scoprire, persone da incontrare.

Partiamo. Torniamo. Ma a volte non torniamo mai. Parte A. Ritorna B. Non ritorna. Il viaggio cambia il viaggiatore. È un percorso che può essere visto come una linea retta, una a zigzag, un groviglio, o una circonferenza. In tutti i casi si rientra con qualcosa in più o qualcosa in meno. Qualcosa è cambiato.

Lascio perdere il mio sguardo tra i cumulonembi che circondano l'aereo, in quella sensazione di sospensione mentale e fisica. Poi si comincia a scendere e le orecchie fischiano come una pentola a pressione. Ci si incanala in aeroporto e poi fuori. Liberi. Il nastro trasportatore finisce e ora mi ritrovo sulle mie gambe. Cominciano a camminare, a tastare per la prima volta quel suolo. Nuovo. Diverso colore, consistenza, temperatura.

Il viaggio è iniziato ma non te ne sei ancora accorto. Al cervello sono già arrivate migliaia di nuovi impulsi e informazioni.

Ogni luogo ha la sua peculiarità e per questo il suo effetto. Un effetto terapeutico. A seconda dell'ambiente in cui si è, diversi ci si sente, perchè le sensazioni mutano. Non si tratta di seguire le "buone maniere" o qualche codice di galateo che quindi condiziona il nostro comportamento, ma è uno stato d'animo, interno, in qualche sede non ben identificata di se stessi. Il viaggio è una cura per il proprio essere, la propria psiche. Il viaggiatore torna diverso perchè mutato è stato il corso della

sua mente. Modificato dalla serie più o meno intermittente di avventure sentite sulla propria pelle, sulle esposte terminazioni nervose che alla velocità della luce scatenano pensieri e sensazioni.

Il cambiamento, spesso non visibile esteriormente, talvolta neanche avvertito mentalmente, c'è. I ricordi: sono le orme che rimangono del vissuto, testimoni, tracce del cambiamento. Piacevole o meno che sia stato il viaggio, i ricordi alla lunga si colorano sempre di sfumature che fanno apparire la maggiorparte dell'itinerario, piacevole. Infatti, quando riafforano, provocano gioia o strappano una risata per eventuali inconvenienti incontrati che a posteriori sembrano ostacoli corretti nel senso che dovevano esserci, perchè ciò che è comodo e conosciuto non è sempre un vantaggio, non ci rende più felici, non è ciò che si cerca viaggiando.

Il viaggiatore sceglie la sua meta per cercare il luogo che in quel momento, in quel periodo possa curarlo, cullarlo, accoglierlo, sorprenderlo, istruirlo. Il viaggio avrà un effetto terapeutico perchè c'è stata, a monte, la libera scelta della destinazione, che sia stata presa per gusti personali, bisogni particolari o che sia stato lasciato al caso decidere, puntando con occhi chiusi sul mappamondo, è stata in ogni caso presa una scelta su come decidere la meta da raggiungere.

Si parte per cercare di trovare una condizione di arrivo diversa e un sospiro migliore da quella di partenza. Si tenta di rompere una routine o si sceglie che la propria routine debba essere incerta, scoperta giorno per giorno, viaggio per viaggio. L'uomo tende ad una condizione più serena e un viaggio è la migliore occasione per poter cercarla.

"Non piangere perchè è passato, sorridi perchè c'è stato." Questa è la frase ritrovata su una bustina di zucchero, seduta a un tavolino esterno di un bar napoletano, fronte su una piazzetta che riuniva molti paesani in festa. Tutto questo scintillio di luci, di danze trascinanti, di risate fragorose. Un trambusto di corpi e movimenti. Inerte di fronte a questo spettacolo, inerte di fronte a questo circolo tumultuoso. Io ferma, davanti a loro scalpitanti. La mia mente nuovamente sospesa come se planasse, come il nucleo di un atomo sospeso tra le orbite, a riflettere su quella quasi banale e scontata frase. Mi colpì tanto perchè sembrava una comunicazione da qualcuno lassù, qualche Comitato dell'Olimpo che manda una bottiglia con un messaggio che arriva in quella ciotolina che raccoglieva così tante bustine di zucchero, ma a me uscì quella. Terminava un viaggio dove incontrai l'uomo che più rapì il mio cuore sino ad allora. Queste inaspettate coincidenze creano un sottile tessuto connettivo e collegano come fili di perla vari elementi del vissuto e ci fanno capire quanto viaggiare ci renda vivi.